



# Sentieri

“Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri” (Salmo 24)

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI SANTA MARIA NASCENTE DI PIEVE DI CADORE  
E DI SAN TOMMASO APOSTOLO DI POZZALE  
Piazza Tiziano 41, Pieve di Cadore (BL)

Iscr. Trib. di Belluno n. 00/2013 • Direttore. resp. don Diego Soravia • resp. ai sensi di legge don Lorenzo Sperti  
Poste It., sped. in A.P., D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, c. 2, DCB BL • Stampa: Tip. Piave Srl (BL)

## Un cantiere sempre aperto

Un Parroco del Cadore così ha scritto sul suo bollettino parrocchiale: “Sabato 9 settembre la comunità cristiana di Pieve di Cadore ha potuto rientrare, dopo qualche mese di esilio, nella sua chiesa arcidiaconale dedicata a S. Maria Nascente. In quell’occasione tutti hanno potuto ammirare i lavori di restauro realizzati nel frattempo per la munifica donazione di un parrocchiano che hanno permesso di ammirare l’edificio sacro come era nato duecento anni fa per il progetto di Domenico Schiavi di Tolmezzo, di Dal Fabbro e Sebastiano De Boni di Feltre in un mixer di barocco e classico. Sia il Vescovo diocesano che l’Arcidiacono hanno ricordato però che il lavoro più grande rimane da fare, continuare a costruire il Tempio vivo fatto di pietre vive che siamo noi battezzati”. (Don Osvaldo Belli, in *Attorno alla torre* - Lozzo di Cadore).

E’ tutto vero quello che avete letto sull’inaugurazione dei lavori di restauro ma ancor più è vera l’osservazione finale: il di più deve ancora essere fatto e va oltre il restauro dell’interno della nostra Chiesa. Si tratta di tener vivo un cantiere dove ci sia posto per tutti i parrocchiani chiamato ad essere segno dell’amore di Dio. In questo cantiere non c’è il segnale “divieto d’ingresso alle persone non autorizzate”; nella comunità, nella Parrocchia c’è posto per tutti e per tutti intendo i piccoli, i giovani, gli adulti e gli anziani. Nell’Ultima Cena, la grande tela dei Vecellio che ci accoglie in Chiesa, il volto degli apostoli ha le sembianze degli uomini di Pieve del 1500: bravi e buoni ma anche poco di buono. Quella era la prima Parrocchia che celebrava l’Eucaristia attorno al suo Signore che lavava i piedi a tutti, proprio a tutti.

“La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la cre-

atività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l’unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie».

Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell’ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell’annuncio, della carità generosa, dell’adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione.

È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione. Così ci fa

riflettere papa Francesco nell’*Evangelium gaudium*, al n. 28. Cosa posso fare in questo cantiere sempre aperto che è la Parrocchia? Prima di tutto ripercorre la strada che mi porta ogni domenica in chiesa: non faccio tanta strada nella vita se mi manca il rifornimento che il Signore mi regala ogni domenica con la sua Parola sempre attuale e il suo Pane, cibo sostanzioso per la mia fame di vita. Se poi riscopro la gioia del perdono nel sacramento della confessione allora alleggerisco il peso della mia fragilità e delle mie chiusure.

Se mantengo fede a questi due impegni allora è come se avessi occhi nuovi, occhi illuminati dalla fede per vedere che il regno di Dio ha bisogno di me, della mia vita per essere artefice di bene per la crescita del regno di Dio nella storia. Papa Francesco parla d’una chiesa in uscita: una chiesa che diventa lievito per l’ambiente.

Il futuro della Chiesa in Pieve passa attraverso la mia disponibilità ad un restauro delle mie abitudini, per risplendere di nuova luce mentre lavoro, mi diverto, condivido, amo e mi sento partecipe della vita di chi mi sta accanto. Così facendo corro verso la vita, nella vita, per la vita: il risultato sarà sorprendente proprio come il restauro della nostra magnifica chiesa.

don Diego

**A TUTTI I  
LETTORI:  
BUON  
NATALE  
e FELICE  
ANNO  
NUOVO**



## NATALE OGNI GIORNO

**Quando il mattino  
ti svegli  
col desiderio di amare  
il Signore e i fratelli:  
quel giorno è Natale.**



**Quando t'incontri  
con qualcuno che soffre  
e sei generoso di parole,  
di conforto e di aiuto:  
quel momento è Natale.**

**Quando ti rechi  
da un ammalato  
e ti metti a servirlo:  
quel gesto è Natale.**



**Quando educi te stesso  
e gli altri a rinunciare  
a qualche cosa per offrirlo  
a chi è nel bisogno:  
quell'atteggiamento  
è Natale.**



**Quando senti il rimorso  
per lo spreco di denaro  
pensando a chi muore  
di fame  
e attui gesti  
di solidarietà fraterna:  
per te comincia Natale.**



**Quando capisci  
che questa vita  
resa arida  
dalle convenienze,  
dai rancori  
e dalla violenza,  
può essere abbellita  
dal tuo amore:  
esulta,  
perché è entrato  
nel tuo cuore il Natale!**

## IN GRUPPO VERSO LA CRESIMA



La foto ha ormai tre anni. I ragazzi intanto sono cresciuti e hanno davanti a sé gli indirizzi scolastici futuri, la vita di gruppo, le prime grandi scelte della vita. È un momento delicato e importante della loro crescita, accanto alla famiglia anche la comunità parrocchiale li segue e li accompagna con la preghiera e la proposta d'una testimonianza cristiana credibile.

## Impariamo a ringraziare

Un racconto indonesiano dice che mentre un anziano scavava buchi nel terreno, un vicino gli chiese: "Che fai?". "Pianto alberi di mango", ripose quel vecchio. "Pensi di mangiarne i frutti?". "No, non vivrò abbastanza – mormorò il contadino – ma ho mangiato i frutti degli alberi piantati da altri. È giusto che metta un seme per chi viene dopo di me".

Questo racconto ci ammonisce: di indole protestiamo e solo qualche volta ringraziamo. Eppure abbiamo ricevuto tutto da chi ci ha preceduto. Sarebbe giusto imparare a seminare per chi viene dopo di noi.

La Scrittura ricorda poi la fatica di chi pianta: "Nell'andare se ne va e piange, por-

tando la semente da gettare" (Salmo 125).

Quando si semina si toglie il cibo dalla bocca dei figli e lo si getta a terra nella speranza che maturi. Piantare significa mettersi in gioco. Ebbene: chi non è grato al passato non rischia e non edifica il futuro.

Quante meraviglie ci hanno lasciato la comunità cristiane del passato! Hanno trasmesso inalterato il Vangelo,

hanno soccorso i poveri, dato impulso alla cultura e all'arte, alla sanità e alla giustizia.

La lista sarebbe lunga. Tutto pagato con il peso della Croce. Grati a costoro ci mettiamo in gioco e torniamo a rischiare la vita, incuranti di quanti cercano tranquillità, con il pretesto di una fede solo spirituale.

**di don Gianni  
Antoniazzi**





## PARLANO I TECNICI

Prima della conclusione dell'inaugurazione dei restauri della nostra Chiesa, è stata letta la seguente descrizione dei lavori stessi. La riporto per i lettori affinché si rendano conto della complessità dell'intervento che ha reso stupenda la nostra Chiesa.

“Io arch. Armando De Min – progettista e direttore dei lavori – a nome di tutto lo studio Bluline di Belluno (arch. Marta Reolon, ing. Pierluigi Vialetto, p.e. Luca De Pellegrin), esprimo il mio ringraziamento:

- a Monsignor Diego Soravia parroco della parrocchia di S.Maria Nascente per la fiducia accordataci
- alla Soprintendenza di Venezia nelle persone dell'arch. Luciano Mingotto, dott. Luca Majoli, dott.ssa restauratrice Maria Grazia Martin per la fattiva collaborazione
- alla dott.ssa Letizia Lonzi e alla dott.ssa Milena Dean e a tutte le maestranze presenti durante le opere di restauro per i competenti suggerimenti relativi la messa in sicurezza - durante i lavori - delle opere d'arte presenti all'interno della chiesa e la loro archiviazione
- ad ARMIN ZINGERLE per il restauro degli intonaci ed affreschi, pulizia di parti lapidee e di legni
- alla ditta ELETTRICA FRIULANA per il ripristino – rifacimento degli impianti audio e luci

senza di loro questo restauro che oggi ci riconsegna la chiesa così bella e lucente non sarebbe stato possibile.

### Rubo solo qualche minuto per una sintesi dei lavori eseguiti:

Il nostro lavoro di restauro si può riassumere in 4 fasi principali:

Nella **PRIMA FASE** attraverso l'utilizzo di un laser scanner 3D è stata rilevata tutta la chiesa. Ciò significa che abbiamo ottenuto una nuvola fittissima di punti precisi al centesimo di mm relativi a tutti gli oggetti presenti nella chiesa al momento del rilievo. Quei miliardi di punti sono stati poi elaborati con appositi programmi di modellazione 3D e, unendoli, abbiamo ricostruito piante, prospetti e sezioni della chiesa.

Nella **SECONDA FASE** abbiamo

elaborato il progetto del restauro vero e proprio, cioè abbiamo rilevato tutti i dissesti, le parti di stucchi, intonaci, pietra ammalorate o semplicemente sporche e, nelle tavole di disegno, abbiamo indicato aree e metodi di intervento. Oltre a questo, insieme ai tecnici delle ditte incaricate, abbiamo definito i progetti illuminotecnico ed audio. Molti altri documenti e disegni sono stati poi redatti per ottenere tutti i nullaosta da parte dei numerosi organi di competenza.

Particolarmente impegnativa è stata la **TERZA FASE**, quella della progettazione della sicurezza. Gli interni della chiesa sono molto alti, articolati e delicati, per cui non è stato facile mettere a punto il progetto delle impalcature. Per permettere di lavorare su ogni superficie della chiesa e per garantire la sicurezza di chi vi lavorava, sono stati posati ponteggi lungo l'intero perimetro interno, inserendoli anche tra le volte delle cappelle laterali.

Molto sofferta è stata la scelta - e poi la direzione lavori - di inserire una piattaforma aerea (chiamata “ragno”) all'altezza dell'abside per raggiungere i punti più alti della cupola (a circa 25 m). Grazie alla professionalità delle ditte tutto si è poi svolto al meglio e l'inquietante mole meccanica del ragno è stata sempre manovrata con eccezionale precisione.

Nella **QUARTA FASE**, quella esecutiva, i restauratori hanno messo mano, letteralmente, ad ogni cmq di chiesa. Gli intonaci antichi, ove mancanti, sono stati integrati con nuovi intonaci che abbiamo fatto realizzare con composizione identica agli esistenti. Gli stucchi sono stati puliti e ricostruiti nelle parti mancanti.

Così anche alcuni pezzi staccati di decorazioni e statue lapidee sono stati ricollocati. Le pietre dei basamenti sono state pulite asportando la vernice oleosa che le rivestiva e riportandole, il più possibile, al colore originario. Tutte le statue e gli altari sono stati lavati accuratamente riuscendo così a ridonare ai marmi l'antico splendore.

Le pitture murali sono state tutte lavate con apposite spugne; consolidate, ove necessario, con iniezioni di resine; infine ritinteggiate a calce con i colori originari, rilevati con appositi sondaggi poi analizzati in laboratorio. Particolare menzione meritano gli affreschi dei pennacchi, in cui è stata rimossa la tempera posticcia che ne appiattiva lo sfondo, recuperandone l'azzurro originario del cielo e ridonando loro forza espressiva e vivezza dei soggetti. Sempre in questa fase sono stati anche realizzati i nuovi impianti illuminotecnico ed audio, che ora ci permettono di raccontare e vedere così bene i lavori eseguiti.... grazie ancora a chi ha creduto in noi ed apprezzato il nostro lavoro e grazie a tutte le ditte che ci hanno affiancato!



La foto, molto antica, datata sul retro al 1907, documenta le trasformazioni avvenute in passato all'interno della chiesa arcidiaconale: le balaustre e l'enorme drappo dietro l'altare maggiore, i quadri delle portelle dell'antico organo collocati a metà chiesa, un altare laterale là dove ora è presente l'organo, le statue di san Pietro e san Paolo sull'altare tra gli alti candelieri. Anche nelle nostre case le trasformazioni sono sempre in atto e fanno parte della normale manutenzione.

## LA MORMORAZIONE

Fra i pericoli di questo mondo ve n'è uno soprattutto che è frequente, nascosto a volte, ma non meno condannabile: la mormorazione.

Mormorare non è altro che manifestare, senza necessità, le colpe o i difetti del prossimo.

Si mormora dando come cosa certa ciò che si è saputo come una voce incerta e confusa; si mormora manifestando un peccato occulto; si mormora comunicando ad altri ciò che ci era stato affidato in segreto.

E' mormorazione rendere pubblico anche un fatto conosciuto da poche persone; è mormorazione anche confidarlo ad una sola persona. Se poi si tratta di una colpa già nota si può peccare riferendola con esagerazione, aggiungendovi delle particolarità sconosciute, che la aggravano, ovvero tacendo delle circo stanze che mitigano e attenuano la vergogna.

Inoltre si possono alle volte supporre cattive intenzioni in certi fatti che in apparenza sono buoni ed allora sia che i nostri sospetti sia che abbiano un qualche fondamento, è sempre mormorazione farne parte agli altri. Qual è la sorgente di un tale disordine divenuto così comune che ha invaso così gran numero di coscienze cristiane e che si riproduce sotto forme tanto svariate?

San Gregorio Magno dice che la mormorazione nasce dall'invidia e l'invidia è figlia della superbia. Meditiamo su queste parole e cerchiamo di cerchiamo di approfittarne.

Per buono e saggio che possa sere un cuore, c'è sempre un piccolo angolo oscuro e segreto nel quale si nasconde l'orgoglio, anche quando, dopo ripetuti combattimenti e sacrifici si crede d'averlo distrutto.

L'amore di noi stessi è un sentimento naturale, inseparabile dalla nostra esistenza ed è Dio che l'ha messo nel nostro cuore. Ma se questo sentimento oltrepassa i limiti della carità, se non è ordinato, diventa egoismo e l'egoismo non è altro che l'orgoglio. L'orgoglio genera l'invidia: dall'invidia a pensar male di colui che ne è l'oggetto, e a manifestarlo con parole più o meno amare non vi è che un passo!

E' l'orgoglio che ci fa scoprire la pagliuzza nell'occhio di un fratello e, nascondere la trave che è nel nostro; è quasi un odio travestito che diffonde sulle parole il fiele nascosto nel cuore; una doppiezza indegna che loda in presenza e parla in segreto; una leggerezza vergognosa che non sa frenarsi. La mormorazione niente risparmia: nulla rispetta perché nulla ama. Se si facesse riflessione sulle lacrime che fa versare la mormorazione, sulle disunioni che crea, sugli infortuni che produce, e sulla grande difficoltà di guarire le ferite prodotte di certo non si potrebbe non essere spaventati.

I Libri santi della Bibbia con forza si scagliano contro la mormorazione. *"La mormorazione è la cosa più abominabile per gli uomini... Guardatevi dal non peccare con la lingua affinché la vostra caduta non di venga incurabile e mortale".*

*"Colui che mormora, dice San Paolo, è un serpente che morde senza strepito". "I mormoratori", continua, "sono odiosi a Dio".*

Più volte i Padri della Chiesa hanno ribadito *"è un vizio che arreca danno al prossimo e che non da nessuna soddisfazione a quelli che lo commettono: il solo frutto è quello di caricarsi la coscienza di un gran numero di colpe".* E ancora *"Arrecando danno alla stima*

*del prossimo vostro, date la morte all'anima vostra"* La parola passa in un momento ma produce piaghe profonde. Quante donne sono cadute sotto la mano crudele della mormorazione! La maldicenza è davvero condannabile Bisogna sempre ricordare che si mostra grande lo spirito nel tacere e nel mostrare di comprendere e specialmente quando si tratta di "frizzi" gettati ad arte per provocarci. Il vero spirito di bontà e di carità che vale più di ogni altro viene dal cuore e non si inganna mai.

(tratto dal Libro "La sposa cristiana" di Laura di Barezia)

### LA SAGGEZZA DEGLI ANTICHI

Nell'antica Grecia, Socrate aveva una grande reputazione di saggezza. Un giorno qualcuno venne a trovare il grande filosofo e disse: *- sai cosa ho appena sentito sul tuo amico?*

*- aspetta un attimo. - diceva Socrate. - prima che mi dica, vorrei fare un test, quello dei tre setacci. - tre setacci?*

*- ma sì, Socrate ha continuato. - come prima cosa per dire qualcosa sugli altri, è bene prendersi il tempo di filtrare ciò che si intende. Lo chiamo il test dei tre colabrodo.*

*Il primo setaccio è la verità. Hai controllato se mi stai dicendo è vero?*

*- no, ho appena sentito... - va bene. Quindi non sai se è "la verità". Continuiamo con il secondo setaccio, quello della bontà. Cosa vuoi dirmi sul mio amico?*

*- oh, mio Dio! Viceversa - allora, Socrate ha continuato, - vuoi dirmi cose cattive su di lui, e non sei nemmeno sicuro che siano vere. Forse potete ancora passare il test: rimane il terzo setaccio, quello dell'utilità. E' utile che io sappia cosa avrebbe fatto questo amico?*

*- non proprio. - allora, - ha concluso Socrate, - se volete dirmi del mio amico ciò che non è vero né buono né utile: è meglio tacere e non me ne parlare.*

Se ognuno di noi potesse meditare e mettere in pratica Il metodo di Socrate il mondo girerebbe molto meglio.





## Forse non tutti sanno che...

### A puntate, la storia della Chiesa Arcidiaconale Prima parte

La chiesa oggi intitolata a Santa Maria Nascente vanta antiche origini e si poneva un tempo a capo di tutta l'amministrazione ecclesiastica del Cadore. A Pieve fu fondata infatti la prima chiesa cristiana del Cadore, quella di San Pietro, eretta sul Montericco, un piccolo colle a sud-est del paese, si suppone tra il IV e il V secolo; la chiesa di Santa Maria, realizzata intorno all'XI secolo, la sostituì come Plebs Cadubrii, matrice di tutte le chiese del territorio, assumendo il ruolo di arcidiaconale. Nella seconda metà del XV secolo la chiesa venne ricostruita in stile gotico; oggi non rimane nulla di questa seconda ricostruzione, poiché tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento fu abbattuta e sostituita dall'attuale edificio di culto.

Lo stile scelto per la ricostruzione fu il gotico, linguaggio che in Cadore, come nel vicino mondo germanico, rimase ben vivo oltre il Quattrocento; si sono conservati molti arredi della preesistenza gotica. Dopo più di due secoli dal rifabbrico gotico, la chiesa arcidiaconale di Santa Maria si rivelava insufficiente ad accogliere i fedeli e versante in cattive condizioni conservative: il compito di progettare ed erigere un nuovo tempio fu affidato a Domenico Schiavi. I lavori, cominciati nel 1765 (benché già da qualche anno fossero cominciati i "disfacimenti" di parti del precedente edificio) con la benedizione della prima pietra, seguirono un drastico progetto di demolizione totale della vecchia chiesa gotica. Lo Schiavi aveva infatti presentato un primo progetto che prevedeva la distruzione di gran parte della vecchia chiesa, mantenendone solo il coro ed il transetto, al fine di trasformarla in una chiesa a tre navate.

Questo progetto ricevette però il diniego dell'Ispettorato alle opere pubbliche di Venezia; allora lo Schiavi preparò presto un nuovo progetto, con la demolizione totale della chiesa gotica, compreso il coro, che venne approvato già nel 1763. Questo progetto riscosse molte polemiche, perché il coro presentava affreschi di notevole valore, realizzati su disegno di Tiziano dalla sua scuola, dei quali non rimangono che le descrizioni settecentesche.

Dal 1778 Domenico Schiavi venne affiancato dai collaboratori Angelo Schiavi, suo figlio, e Angelo Fabbro. A fine secolo i lavori procedettero a rilento e si arrestarono nel 1795, con la morte dell'architetto.

L'incarico fu affidato, nel 1805, ad Angelo Schiavi, figlio di Domenico, con la clausola di continuare i lavori rimanendo fedele al disegno del padre. Nel frattempo i "maestri Forestieri" Bortolo Bianchi di Cibiana e Giovanbattista Bergamasco lavoravano le pietre provenienti dalla cava di Castellavazzo, oltre a parte delle pietre della chiesa e della torre principale del Castello di Pieve, di cui era iniziata da pochi anni la demolizione. Nel 1809 iniziarono la posa dei pavimenti e di alcune coperture. Nel 1812 venne nominato un nuovo direttore dei lavori: Sebastiano De Boni. Poche le modifiche al progetto dello Schiavi: la più degna di nota fu l'apertura di un finestrone sopra la porta maggiore. Nel 1813 venne demolito il coro, insieme ad i relativi affreschi.



Nel 1825 venne costruita la cantoria e acquistato il nuovo organo dai Bazzani di Venezia. Nel 1827 fu consacrato l'altare maggiore e dentro vi furono riposte le reliquie di San Pietro e della Santa Croce; quindi i lavori terminarono e la chiesa venne consacrata nel 1837. Rimaneva però ancora incompiuta la facciata, realizzata tra il 1875 e il 1876 su progetto

dell'architetto vicentino Vincenzo Miglioranza.

Una volta terminata, la Chiesa successivamente subì ordinari lavori di restauro e manutenzione, compresi alcuni lavori di ripristino in seguito ai danni all'immobile causati dalla prima guerra mondiale. Degli interventi di restauro di cui ci è giunta notizia ricordiamo, nel 1934, il rifacimento della copertura. Nel 1947 dovettero essere riparati la gradinata esterna, le vetrate, gli intonaci della facciata, del cornicione e delle cupole. Nello stesso anno venne costruito un nuovo altare maggiore su disegno dell'arch. Alessandro Vecchi. Nel 1949-50 venne posata la nuova pavimentazione marmorea e vennero ritinteggiati gli interni. Nel 1965 venne realizzato l'impianto di riscaldamento e nel 1985 la vecchia sagrestia alla base del campanile venne trasformata in cappella invernale.

(continua)

### VIVERE DI GRATUITA'

*Un elemento che contraddistingue l'amore è la gratuita come capacità di non ricercare nessun il contraccambio. Già con l'insegnamento sull'umiltà e sulla scelta dell'ultimo posto Gesù ha colpito a morte il nostro egoismo. Continua ora sulla stessa strada, pungendosi nel desiderio di attesa e di pretesa di quello che crediamo – lo offriamo veramente con il cuore? – a coloro che ci stanno accanto. Gesù altrove ammonisce "Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete?", ma ora sembra dare il tocco di artista nell'amore che è totale espropriazione di sé. L'amore vero, infatti, è un mistero di povertà!*

*Forse dovremmo chiedere perdono per il nostro amore così tante volte segnato dall'egoismo. Se ti abbraccio con l'intimo desiderio che lo faccia anche tu, perdonami. Se ti guardo non per la gioia di vederti, ma per notare se anche tu miri il mio volto e ricambi il mio sguardo, sorridi del mio egoismo. Se non riesco a non attendere che tu mi ami con la stessa intensità dell'amore mio e credo che tu non puoi amarmi di più e meglio, prega il Signore per me perché mi renda come Lui per te e per coloro che Egli ha voluto frutti del nostro affetto, pronto a vivere di gratuità e di dono d'amore sempre!*

## PARLANO DI NOI

Non sono solo e sempre le brutte notizie quelle che s'interessano di noi sui mezzi di comunicazione; il bene - si sa - non fa né notizia né rumore eppure c'è e sostiene la vita.

Nell'estate scorsa di noi hanno parlato alcune pubblicazioni che meritano la nostra attenzione. Il primo libro riguarda i soggiorni dei Papi a Lorenzago: eventi che hanno avvicinato il Cadore al mondo intero. **“San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI in Cadore”**: è un'elegante pubblicazione curata da “Le Tre Venezie” per promuovere e valorizzare storia, cultura, arte e turismo. La memoria di quegli avvenimenti è ancora viva non solo a Lorenzago ma anche in tanti luoghi della nostra terra: luoghi visitati da due grandi Papi che ci hanno insegnato, tra l'altro, come vivere da ospiti sulle nostre montagne.

La nostra storia locale vista con gli occhi e la sensibilità dell'ex Sindaco Maria Antonia Ciotti è entrata nell'agile libro **“365 passi verso il Municipio di Pieve di Cadore”**. Vi si leggono episodi e narrazioni di due mandati amministrativi nella non facile vita di chi ha scelto di farsi carico del bene comune. E' una lettura piacevole che può avvicinare le persone nel rendersi disponibili per gestire la vita pubblica.

Anche l'Università degli adulti/anziani di Belluno parla di noi con la

pubblicazione dell'**Archivio Storico 1984 - 2017**: la sezione “Cadore” presenta le tappe del suo sviluppo insieme alle altre 12 sezioni presenti in Provincia. L'Università come luogo del cammino per persone radicate nel passato ma con gli occhi bene aperti sul futuro: ecco lo stile che vi si respira e trova alimento nelle visite guidate ai più significativi luoghi d'interesse storico, artistico, paesaggistico e industriale della nostra terra.

Tutto questo si unisce alle lezioni frontali dove s'incontra il Cadore invaso, la pittura di Tiziano, il bere e il mangiare al cinema, le tecniche di fotografia, la donna attraverso lo sguardo dei filosofi. Questi sono solo alcuni titoli degli argomenti in calendario quest'anno.

Per finire questa breve rassegna accenno anche ad una prossima pubblicazione riguardate **la Pala Genova** ritornata in santa Maria nascente dopo il restauro dello scorso anno. Sarà il frutto degli approfondimenti realizzati dagli studiosi su quest'importante opera tizianesca a cura della Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore.

Come avete notato, non mancano stimoli per la nostra attenzione e per la conoscenza dell'ambiente; non mi resta che augurare una buona lettura ai Cadorini ma non solo.

## Cadorini benemeriti

Ecco i nomi dei premiati nel Libro dell'Onore 2017, dove sono inserite *“le persone, gli enti e le associazioni che con il loro operato hanno dato lustro al Cadore o hanno contribuito alla conoscenza e allo sviluppo della Magnifica Comunità e dei valori che essa rappresenta, nonché coloro che con la loro attività hanno collaborato concretamente per la realizzazione delle attività istituzionali volte a rendere concreti i valori condivisi di unità e di adesione ai principi statutari della natura e del ruolo dell'Ente”*. - La Tavolozza Cadorina nella persona di Luigi De Nes - La famiglia Bacchilega - Il Coro Sanvito - il Prof. Gianmario Molin - il Coretto “Do Re Mi” nella persona di Claudio Vecellio Reane - Don Sergio Sacco.

Il coretto auronzano, con il numero 100 conclude una lunga serie di persone e istituzioni che hanno lavorato per lo sviluppo del Cadore: con le voci dei bambini questo coretto sta animando tante celebrazioni liturgiche e tante manifestazioni di vita paesana. La nuova serie, con il numero 101, parte con la figura di don Sergio Sacco, nativo di Dosoledo e da tanti anni animatore di cultura in tutta la Provincia; basti pensare alla rivista “Dolomiti” con la ricchezza e varietà dei suoi contenuti. Un attestato, questo della Magnifica, indirizzato bene verso una persona che rappresenta la continuità dei tanti e famosi sacerdoti del passato capaci di lasciare un'impronta significativa nella cultura locale. Gli applausi, abbondanti e sinceri, hanno evidenziato la riconoscenza del Cadore anche per gli altri premiati con la consegna dell'attestato e del distintivo della Magnifica: è stata veramente una bella pagina della nostra piccola storia locale. In concomitanza con il Consiglio generale della Magnifica Comunità di Cadore e dell'inserimento nel libro dell'Onore della Tavolozza Cadorina nella persona di Luigi De Nes, si ricorda con gratitudine la sua preziosa donazione di 20 nuove opere alla raccolta d'arte della Magnifica. Consapevoli del valore del gesto di Luigi De Nes e del valore storico artistico dei quadri donati, sarà obiettivo della Magnifica Comunità valorizzare ulteriormente tali opere, in nome dei principi di promozione della cultura e dello sviluppo del Cadore. I quadri saranno allestiti un'esposizione temporanea e vanno ad aggiungersi alle oltre 120 opere in possesso alla Magnifica che ogni anno le valorizza con azioni di ricerca ed esposizione.





## PER CAMMINARE INSIEME

Durante l'assemblea diocesana a Longarone, il nostro Vescovo Renato ha consegnato a tutte le Parrocchie le indicazioni per attivare i Consigli Pastorali Parrocchiali. Nel numero precedente di **"Sentieri"** erano stati pubblicati gli scopi di questo organismo *"per camminare nella gioia del Vangelo"*. Li abbiamo letto che *"formare il Consiglio Pastorale sollecita la comunità parrocchiale a pensarsi "al futuro" e a orientarsi verso alcune priorità: oggi si presentano situazioni di vita molteplici e inedite per cui le Comunità sono chiamate a diventare "laboratorio" permanente del Vangelo"*.

Ora il **Vescovo Renato** scende nel concreto nell'indicare un percorso di formazione e di corresponsabilità per tutta la Comunità. *"In tutta la Diocesi, nel segno della comunione e del reciproco sostegno, nell'anno 2017-2018, ci impegniamo ad attivare il Consiglio Pastorale nelle nostre comunità parrocchiali: costituirlo dove non c'è ancora, rinnovarlo anche se non è giunto a scadenza e adeguarlo alle indicazioni diocesane là dove già funziona"*.

### Nel nuovo anno pastorale ecco le principali tappe:

- preparazione della comunità parrocchiale, a partire da ottobre 2017 fino alla fine di gennaio 2018;
- prima consultazione: nel mese di febbraio;
- votazione, prima della celebrazione della Pasqua 1 aprile 2018;
- presentazione del Consiglio pastorale alla comunità in una domenica d'inizio maggio;
- prima convocazione del nuovo Consiglio: prima dell'estate.

## Cos'è il Consiglio e cosa fa?

### 1. La realtà del Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP)

Il CPP è chiamato a promuovere, sostenere, incoraggiare, coordinare e, poi, verificare l'insieme del vissuto di fede, di speranza e di carità della comunità parrocchiale. Si dedica, cioè, alla sua crescita, sollecitando il senso di partecipazione di tutti, secondo le diverse vocazioni e situazioni di vita.

"Consigliare" nell'esperienza pastorale e nella tradizione spi-

rituale della Chiesa è una missione delicata e impegnativa: non è solo esprimere un parere, ma comporta un coinvolgimento profondo e necessario nel vissuto ecclesiale. Per questo "consigliare" richiama sempre un'azione di "discernimento".

Il CPP non si identifica con le persone che "fanno qualcosa" o che sono responsabili di attività e iniziative in parrocchia. Chi svolge dei compiti e dei ministeri o assolve a specifiche responsabilità non è necessariamente membro del CPP. La missione-ossia la finalità istituzionale- di un CPP è più complessiva: riguarda tutta la vita della comunità e si concretizza nell'orientare il cammino di tutti. Il CPP non è neppure "uno" dei gruppi che opera in un ambito particolare della vita pastorale.

Esso svolge una funzione di rappresentanza dell'insieme della comunità parrocchiale e agisce da vero e proprio "consiglio", dunque come organismo che vive nella comunione dei suoi membri. La sua attenzione è rivolta all'insieme del vissuto comunitario e diventa garanzia per una sana e coordinata vita ecclesiale, affinché nessun gruppo o singolo si imponga sugli altri. Il CPP promuove e cura la comunione tra le varie componenti della comunità affinché cresca la capacità di sinodalità (= camminare insieme) da parte dei diversi soggetti che la formano.

### 2. Le finalità del CPP / CPPU

Il CPP ha un fine pastorale dato dalla testimonianza al Vangelo che la comunità parrocchiale con il suo stile di vita e con il suo impegno è chiamata a dare sul territorio e nei contesti di vita delle persone. Il CPP non sostituisce, dunque, la comunità che rappresenta, ma la accompagna e la sollecita con un atteggiamento e un intento di ascolto, di cura, di vigilanza e di promozione.

Il CPP è, poi, attento a cogliere e a tradurre le indicazioni diocesane- in particolare gli Orientamenti pastorali - affinché possano orientare e supportare i vissuti parrocchiali. Il CPP svolge un compito di collegamento tra la vita diocesana e la vita parrocchiale. Inoltre il CPP intrattiene e sviluppa i rapporti con le comunità parrocchiali più prossime nello stile di una fraterna collaborazione e nella consapevolezza che sempre più in futuro si ope-



rerà pastoralemente insieme.

Il CPP mantiene anche la comunicazione con la **forania** intesa come un coordinamento pastorale tra le parrocchie di quel particolare territorio.

Nel coordinamento della forania a ciascun CPP è presente con un suo rappresentante, normalmente lo stesso vicepresidente, oltre che il parroco.

### 3. 1 CPP di più parrocchie che collaborano tra di esse: CPPU

In prospettiva futura la maggior parte delle parrocchie entrerà in una dinamica di collaborazione pastorale. Il passaggio sta già avvenendo.

Fino ad ora la nomina di un unico parroco per più parrocchie ha fatto sì che si attuassero tra le stesse parrocchie dei rapporti di collaborazione a più livelli. Sono già in atto anche esperienze di CPP di parrocchie in collaborazione pastorale che hanno optato per un'azione unitaria tra CPP già presenti e attivi in ciascuna. Successivamente è stato possibile diventare un unico Consiglio pastorale di più parrocchie, formato da rappresentanti di ciascuna di esse. Questo processo che conduce ad avere un Consiglio pastorale parrocchiale unitario (CPPU) è una buona prassi pastorale da perseguire ovunque vi sia già qualche forma di collaborazione tra parrocchie. Nella circostanza di questo rinnovo è da puntare a tale obiettivo.

In tal caso occorre avere l'attenzione a non elevare troppo il numero dei componenti il Consiglio unitario. Ogni comunità parrocchiale esprima i suoi rappresentanti, ma in modo proporzionale alla composizione del consiglio stesso. La scelta del CPPU va maturata in ciascuno dei CPP con pazienza, ma anche con sollecitudine. Essa comporta un risparmio di risorse umane oltre che di tempo e di energie.

Nel CPPU appaiono con maggior evidenza le finalità e i compiti propri di un Consiglio pastorale: l'attenzione al cammino condiviso tra le comunità parrocchiali e alle priorità pastorali comuni.

## Don Pierluigi si racconta

Ringrazio don Diego che mi dà la possibilità di scrivere nel Bollettino Parrocchiale sui miei 50 anni di sacerdozio.

Mi ricordo da ragazzo mi è venuto naturale pensare al sacerdozio guardando al Parroco del mio paese natale e poi ai sacerdoti che ho conosciuto nel collegio dove ero andato da piccolo, essendo rimasto orfano di padre. E, nonostante le difficoltà che ho incontrato sono andato avanti e il sacerdozio mi si è svelato sempre di più.

In questi 50 anni sono stato in vari luoghi anche fuori della provincia d'origine. In qualche parte mi sono trovato bene, in altre meno. Penso che questo sia normale, perché Gesù Cristo non ci ha assicurato di stare bene quaggiù, ma lassù. Come ha sofferto Lui, così un sacerdote deve mettere sul conto che debba soffrire. Ed è proprio questa sofferenza, offerta per amore, che mi ha fatto diventare forte, cioè capace di sopportare le varie prove della vita. Il sacerdozio è un mistero d'amore.

Qualche volta penso alla differenza di mentalità che c'era 50 fa e ora. Allora c'erano famiglie numerose di figli ed era facile che un ragazzo pensasse al sacerdozio o alla vita religiosa, anche perché c'era povertà nella maggioranza delle famiglie. Poi c'è stato il boom economico, il benessere, che ha portato tante cose buone, ma altre meno. I figli sono diminuiti nelle famiglie; ora in Italia c'è un figlio o poco di più per famiglia e allora è difficile che un figlio pensi alla vita sacerdotale o religiosa, anche se ora sono più forti e più formati quelli che diventano preti o suore.

Ho letto da qualche parte che la "fabbrica" dei preti sono i preti! E' dal vedere un prete contento, che s'impegna nella sua vita e nella sua missione che anche i giovani d'oggi possono intraprendere il cammino verso il sacerdozio. E' questo l'augurio per i miei 25 lettori e anche l'impegno che vorrò dare ai miei rimanenti anni di vita.

**don Pierluigi Larese**



Don Pierluigi tra don Angelo Balcon, don Renzo Roncada, don Osvaldo Belli e don Simone Ballis durante la celebrazione del Giubileo della Misericordia nella cattedrale di Belluno, il 1° maggio 2016.



**DOMENICA  
17 DICEMBRE,  
ORE 10.30:**

**SOLENNI SANTA MESSA  
CON DON PIERLUIGI LARESE  
PER I SUOI 50 ANNI  
DI VITA SACERDOTALE.  
La celebrazione sarà animata  
dai canti della Corale  
Varianese di Udine.**

**Le nostre Comunità sono  
invitate a partecipare a  
quest'evento di ringraziamento  
per il dono del sacerdozio.**



## DOMANI, A PIEVE

“Pieve non è più quella d’una volta!”. Quante volte me l’hanno detto in tanti, paesani e ospiti del nostro territorio. Certo è che la situazione è cambiata rapidamente: siamo passati dallo sviluppo degli anni ‘70 alla recessione recente. Sul banco degli imputati trova posto la monocultura degli occhiali; ricordiamo infatti qual era la situazione in quel periodo di piena occupazione in tutte le fabbriche e in tante case. Il paradosso era che mentre producevamo occhiali da sole e da vista, non siamo stati capaci di vedere e programmare l’immediato futuro che stava cambiando.

Talmente presi a produrre occhiali di ogni tipo ci siamo dimenticati di guardare avanti progettando un futuro per le nuove generazioni. Talmente presi nell’immediato, nel “qui e ora” ci siamo dimenticati di programmare il futuro.

Oltre i confini del Cadore la crisi stava mostrando i segnali inequivocabili del cambiamento in atto nel mondo industriale e turistico e noi non ce ne siamo accorti per cui ci troviamo, oggi, con strutture e mentalità ormai superate. Nei discorsi e nei sogni si parla di turismo e intanto abbiamo strutture alberghiere che non attirano ospiti; abbiamo la più bella piazza del Cadore ma intanto la statua di Tiziano soffre di solitudine; il Forte di Monte Ricco lancia dei segnali di arte e di cultura ma la popolazione sembra poco interessata.

La vita amministrativa comunale, a causa della scarsa partecipazione all’ultima tornata elettorale, gestisce l’ordinario della vita pubblica.

L’anagrafe presenta dati sempre più poveri sul versante della vita nascente e sulle scelte di coppia. Non è solo il livello del lago che sta scendendo sempre di più. Sono sempre più numerosi i cartelli di “cedesi attività, chiudesi negozio, vendesi appartamento”. E l’elenco potrebbe continuare ...

Qualcuno si stupirà nel leggere queste affermazioni sul foglio parrocchiale che dovrebbe contenere articoli religiosi ma lo stupore si supera facilmente se si tiene presente il bene della persona, il bene di tutti, quel bene che è un valore religioso fondamentale. Questo foglio non invade un ambito proibito o un monopolio della politica: quando si tratta della persona ogni ambito è sacro e ogni attività umana può trovare nella fede una luce e una spinta in avanti.

Ecco allora l’invito a guardare al domani con fiducia, ma non una fiducia banale e superficiale: il nostro domani, il domani di Pieve dipende da noi, dalla nostra capacità di far fronte al lento e inesorabile declino. Come la nostra casa ha bisogno di una costante manutenzione e di rinnovate trasformazioni così è per il tessuto sociale che richiede fantasia, ingegno e investimenti coraggiosi. Bisognerà pur fermare il lungo elenco dei nostri giovani che se ne vanno via, chi in pianura e chi all’estero. E sono giovani laureati che impoveriscono il loro territorio con il mancato inserimento nel tessuto sociale, --senza innovazione, ricerca e sviluppo.

Mi auguro che questi spunti di riflessione possano trovare occasioni favorevoli di approfondimento.

## Ci sono domande?

Un professore terminò la lezione, poi pronunciò le parole di rito: «*Ci sono domande?*»

Uno studente gli chiede: «*Professore, qual è il significato della vita?*».

Qualcuno, tra i presenti che si apprestavano ad uscire, rise. Il professore guardò a lungo lo studente, chiedendo con lo sguardo se era una domanda seria. Compresse che lo era. «*Le risponderò.*»

Estrasse il portafoglio dalla tasca dei pantaloni, ne tirò fuori uno specchietto rotondo, non più grande d’una moneta.

Poi disse:

«*Ero bambino durante la guerra. Un giorno, sulla strada, vidi uno specchio andato in frantumi. Ne conservai il frammento più grande. Eccolo. Cominciai a giocare e mi lasciai incantare dalla possibilità di dirigere la luce riflessa negli angoli bui dove il sole non brillava mai: buche profonde, crepacci, ripostigli.*

*Conservai il piccolo specchio.*

*Diventando uomo, finii per capire che non era soltanto un gioco di un bambino, ma la metafora di quello che avrei potuto fare nella vita. Anch’io sono un frammento di uno specchio che non conosco nella sua interezza. Con quello che ho, però, posso mandare la luce - la verità, la comprensione, la conoscenza, la bontà, la tenerezza - negli angoli bui del cuore degli uomini e cambiare qualcosa in qualcuno.*

*Forse altre persone vedranno e faranno altrettanto. In questo per me sta il significato della vita.*

**Bruno Ferrero**



## Quando nel matrimonio si smette di vigilare sull'amore...

*Lettera a uno sposo separato a causa della doverosa attenzione alla tua mamma ammalata: causa che ha fatto trascurare la relazione coniugale.*

**Caro Nicola,**

ti ringrazio per la fiducia che riponi in me, prima di rispondere ho chiesto allo Spirito santo di darmi le parole più adatte. A me capita spesso di parlare con gli sposi e di affrontare le diverse problematiche della vita coniugale ma ti assicuro che non è mai facile. Nel libro dei Salmi leggo che “il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi” (Sal 19). E tuttavia facciamo sempre fatica a tradurla nelle scelte concrete della vita.

La tua vicenda coniugale non è affatto strana, anzi devo riconoscere che purtroppo è abbastanza frequente. E lo sarà sempre di più nel futuro prossimo. Con sincerità tu riconosci che c'è stata una fase – non proprio breve – in cui la doverosa attenzione alla tua mamma ammalata ti ha fatto trascurare la relazione coniugale. Non hai saputo intrecciare questo doppio e complementare binario: essere figlio e sposo.

Hai dimenticato di essere un figlio sposato e probabilmente non hai saputo condividere con tua moglie questo immenso dolore. Di fatto lei si è sentita come tagliata fuori, il fatto di non avere figli a cui dedicare l'attenzione materna, ha reso la tua assenza ancora più incandescente e ha fatto germogliare una delusione che poco alla volta ha creato una distanza fino a diventare chiusura. Solo dopo è arrivato l'altro ed ha riempito un vuoto affettivo che tu avevi contribuito a creare. Si è intrufolato con astuzia ma quel vuoto l'avete creato entrambi.

In una significativa parabola, Gesù ci avverte che la zizzania viene seminata di notte, quando tutti dormono (Matteo 13, 24-30). Il sonno è icona di quelle situazioni della vita in cui, presi da altre cose, non siamo abbastanza vigili e ... lasciamo spazio al nemico. Tu non pensavi di avere un nemico, pensavi di poter contare su tua moglie. Ed oggi, per consolarti, dici che in fondo se ci ha messo poco a sostituirti vuol dire che l'amore non c'era nemmeno prima. Per quanto ne capisco, posso dirti che l'amore c'era anche prima ma, l'affetto più sincero è un fiore delicato che ha bisogno del sole e dell'acqua, altrimenti deperisce e ... muore. Non scrivo queste cose a cuor leggero e non lo faccio per gettare su di te il peso di questa storia. Ma è bene avere coscienza degli errori commessi per dare un giudizio più equilibrato sugli eventi.

A distanza di tempo hai l'impressione che nulla sia cambiato. Anzi, inizi a prendere coscienza che nulla possa cambiare. Tu cerca di fare i tuoi passi, con grande umiltà. Non so come andrà a finire, posso solo augurarti che questa vicenda assai dolorosa sia per te un'occasione per ripensare la vita e dare il giusto peso alle cose che contano. Ti affido al Signore e gli chiedo di darti la luce di cui hai bisogno.

don Silvio Longobardi



## Il dono di sé nella coppia

DI DON GIANNI ANTONIAZZI

Con linguaggio mitico, simbolico e sapienziale la Genesi racconta la creazione della “persona”. Alla fine di ogni “giorno”, compiuta la luce, la terra, gli animali e le piante, c'è l'esclamazione: “È cosa buona”. Di fronte alla “persona” si aggiunge invece che è cosa “molto” buona.

Dopo pochi versetti, però, Dio guarda la sua creatura e afferma: non è cosa buona che viva in solitudine. Scende dunque il mistero del sonno e ne viene la sessualità di maschio e femmina, generati dallo stesso principio vitale della costola (motore del respiro) e segnati dallo stesso suono: “ish” e “ishàh” (uomo e donna). Così maschio e femmina si scoprono manchevoli di quello che c'è nell'altro e, per il compimento, cercano la compagnia.

Questo desiderio di uscire da sé e mettersi con fiducia nelle mani di chi è diverso vince la solitudine, genera vita e compie la creazione.

La sessualità non è dunque un male, uno sbaglio, un problema o un peccato. Essa è sacra immagine di Dio. Certo, vissuta in modo disordinato non dà soddisfazione, ma pena e angoscia. Le difficoltà nascono subito perché l'uomo vede la donna ed esclama: “È osso mio, carne mia”. Vuole il possesso. Qualcuno ha dato un'interpretazione poetica a queste parole che però dimostrano la voglia di prevaricare sull'altro.

Gesù, con un coraggio unico, ribadisce di continuo la pari dignità dei sessi. Ancora oggi il fidanzamento e il matrimonio cristiano fioriscono dalla capacità di restare in piedi con le proprie forze e scegliere di offrire la vita ad un'altra persona, senza l'equivoco di voler possedere qualcuno. È questa la strada per un compimento gioioso.



## 9 settembre 2017: una splendida chiesa ci accoglie



Le immagini descrivono meglio delle parole la solenne celebrazione della benedizione dei lavori di restauro della nostra Chiesa; la presenza del Vescovo Renato ha reso più significativo questo momento di vita ecclesiale; tutto è iniziato sul sagrato e poi tutti siamo entrati nel tempio rinnovato: ci è sembrato di ritornare a casa nostra. **I lavori di restauro eseguiti nella nostra Chiesa sono stati donati in memoria di mons. Angelo Fiori che tanto l'amò.**



La Parola di Dio commentata dal Vescovo e la preghiera animata dal Coro Parrocchiale e dal Coro "Cadore" hanno evidenziato che siamo noi le pietre vive d'una chiesa in cammino.



Abbiamo regalato al Vescovo la riproduzione del prezioso quadro di Tiziano: il gioiello più prezioso conservato nella nostra Chiesa; il regalo più bello però è stato quello del donatore che ha permesso un restauro tanto bello da farci dire: *"ma questa chiesa non è più la stessa!"*. Sapranno apprezzarla i Parrocchiani?



## Come abbiamo fatto a sopravvivere noi bambini degli anni 50 - 60 - 70 - 80?

1.- Da bambini andavamo in auto che non avevano cinture di sicurezza né airbag ...

2.- Viaggiare nella parte posteriore di un furgone aperto era una passeggiata speciale...

3.- Le nostre culle erano dipinte con colori vivacissimi, con vernici a base di piombo.

4.- Non avevamo chiusure di sicurezza per i bambini nelle confezioni dei medicinali, nei bagni, alle porte, alle prese.

5.- Quando andavamo in bicicletta non portavamo il casco.

6.- Bevevamo l'acqua dal tubo del giardino invece che dalla bottiglia dell'acqua minerale...

7.- Uscivamo a giocare con l'unico obbligo di rientrare prima del tramonto. Non avevamo cellulari ... cosicché nessuno poteva rintracciarci. Impensabile.

8.- La scuola durava fino alla mezza, poi andavamo a casa per il pranzo con tutta la famiglia (sì, anche con il papà).

9.- Ci tagliavamo, ci rompevamo un osso. Perdevamo un dente e nessuno faceva una denuncia per questi incidenti. La colpa non era di nessuno, se non di noi stessi.

10.- Mangiavamo biscotti, pane olio e sale, pane e burro. Bevevamo bibite zuccherate e non

avevamo mai problemi di sovrappeso, senza palestra, ma sempre in giro a giocare...

11.- Condividevamo una bibita in quattro... bevendo dalla stessa bottiglia e nessuno moriva per questo.

12.- Non avevamo Playstation, Nintendo 64. X box, Videogiochi, televisione via cavo con 99 canali, video-registratori, dolby surround, cellulari personali, computer, chatroom su Internet ... Avevamo solo tanti AMICI!

13.- Uscivamo, montavamo in bicicletta o camminavamo fino a casa dell'amico, suonavamo il campanello semplicemente per vedere se lui era lì e poteva uscire.

14.- Sì! Lì fuori! Nel mondo crudele! Senza un guardiano! Come abbiamo fatto?

Facevamo giochi con bastoni e palline da tennis, si formavano delle squadre per giocare una partita; non tutti venivano scelti per giocare e gli scartati dopo non subivano un trauma.

15.- Alcuni studenti non erano brillanti come altri e quando perdevano un anno lo ripetevano. Nessuno andava dallo psicologo, dallo psicopedagogo, nessuno soffriva di dislessia né di problemi di attenzione né d'iperat-

tività; semplicemente prendeva qualche scapaccione e ripeteva l'anno, perché gli insegnanti avevano ragione.

16.- Avevamo libertà, fallimenti, successi, responsabilità ... e imparavamo a gestirli.

**La grande domanda allora è questa: Come abbiamo fatto a sopravvivere, a crescere e diventare grandi?**

### Se gli uomini non vogliono più...

L'uomo non vuol più sposarsi ma lascia volentieri questa occasione agli amici a quattro zampe.

Un tempo la chiamavano vita da cani: cucce di fortuna, avanzi di cibo e pulci d'ordinanza. Preistoria. Oggi gli animali domestici sono amati, vezzeggiati, coccolati, profumati. Troppo? Non per certi padroni. Di fatto il commercio ha un tripudio di abiti, fragranze, giacigli e passeggiatori pensati per loro.

A San Zenone degli Ezzelini si è pensato anche al matrimonio per cani. Follia? *"Abbiamo risposto a una richiesta del pubblico"*, spiega la responsabile di "La Mansarda 41": *"A Milano questo genere di cerimonie va alla grande"*. Per carità: *"È un evento del tutto simbolico, un momento per far stare insieme i padroni in amicizia e mangiare in allegria"*.

I primi a dirsi "sì", o meglio un bau, sono stati i cocker Cesare e Camilla che già si conoscevano da tempo: non è previsto infatti il servizio cuori solitari.

Se posso scrivere la mia idea riferisco ai lettori che queste scelte sono a mio parere delle aberrazioni da fine impero romano. Non sarebbe meglio sostenere persone sole, gente povera e giovani che cercano energie per il futuro? (d.G.)





# Nell'attesa

Un'anziana in pensione viveva tranquillamente le sue ultime ore in una casa di riposo. Chiese alla religiosa che la accudiva il favore di accendere la lampada del letto perché stava finendo il pomeriggio. Quella suora piena di buona volontà e di zelo le disse:

*“Ma, presto, lei sarà in una luce straordinaria”.*

La risposta fu netta, malgrado lo sforzo immenso:

*“Forse! Ma nell'attesa ...”.*

Oh! Che densità in quella risposta: *“Nell'attesa ...”.*

Essa traduce il desiderio di vedersi compiere, a ogni costo, i gesti utili e semplici della vita, fino a quando c'è vita.

Essa indica che nessuna fatica l'avrebbe dispensata dall'essere presente alla sua quotidianità e dalla felicità di vedere ancora gli oggetti familiari che la circondavano. Essa attesta il fatto che il buon senso deve sempre prevalere su di una spiritualità pressapochista. Quel tempo - un tempo che era suo - la vecchia signora voleva metterlo a profitto dal più profondo del suo essere e continuare a guardarsi intorno.

E noi, che facciamo “nell'attesa”? Tutto sommato, infatti, una gran parte dei nostri giorni trascorre proprio “attendendo” qualcosa di meglio o di più, “attendendo” qualcuno di diverso oppure un'altra cosa. A volte sono dei semplici oggetti, il cui desiderio di possesso ci assilla. Ma questa attesa può sembrare lunga quando si tratta di una guarigione dopo la malattia, del ritorno dell'amato o dell'amata, del desiderio di essere pienamente compresi, degli sforzi per cambiare se stessi o della ricerca di senso ...

Ed è un'attesa che sembra non finire mai quando si tratta della perdita di una persona vicina che si vorrebbe tanto ritrovare. Sarebbe lunga la lista di queste attese, che tutti quanti conosciamo e che fanno l'essenziale della nostra esistenza. Talora ci logorano pure, quando tardano a realizzarsi. Eccoci dunque costretti a vivere “nell'attesa” la nostra vita di ogni giorno.

Il tempo passa! E noi saremmo talmente sprovvoluti da pensare di poterci sentire sereni solo avendo tutto

quello che ci auguriamo. Ma abbiamo tanto da dare, tanto da realizzare per noi stessi e per gli altri “nell'attesa” che tutto avvenga idealmente come ci augureremmo. Occorre dunque che ci ((accontentiamoli, che “viviamo in ogni caso” e, per quanto possibile, che rimaniamo in un “qui e ora” vibrante. In fondo, non abbiamo forse, fin da ora, tutto ciò il necessario per realizzarci pienamente senza attendere un qualcosa d'altro che, per il momento, non c'è? Ecco allora che accendere una lampada da letto può significare molto di più di quello che appare! Un modo fra tanti di appropriarsi della propria vita, per farle portare il frutto dell'istante. La luce vera che inondò improvvisamente quella modesta camera di una casa di riposo illuminò molto più della stanza. Era una vampa al cui calore anche noi possiamo venire a riscaldarci: il calore di un'umanità libera e cosciente del valore di ogni momento di vita e del desiderio imperioso di attribuire a quel momento unico tutta la sua importanza. E noi di mormorare: “La mia vita comincia ora”.

**Philippe Baudasse**

## ANAGRAFE DI PIEVE GIUNTI AL TRAGUARDO DELL'ETERNITA'

10. MARCHESE REMO, di anni 88, morto a Longarone il 23 settembre e sepolto a Pieve di Cadore

11. CORSINI BENITO, di anno 80, morto a Pieve il 25 settembre e sepolto a Calalzo di Cadore.

12. COSTELLA FRANCA, di anni 88, morta il 26 settembre e sepolta a Pieve di Cadore.

13. TABACCHI MARIA BENITA, di anni 78. morta a Cortina d'Ampezzo il 10 ottobre e sepolta a Pieve di Cadore.

14. TONIOLO MARIANGELA, di anni 76, morta a Pieve il 21 ottobre.

15. TABACCHI GRAZIELLA, di anni 75, morta a Maniago (PN) il 6 novembre e sepolta a Pieve.

16. PEVERELLI GIGETTO, di anni 90, morto a Belluno il 18 novembre e sepolto a Pieve.

## LA VIA E LA VIA

*Conta solo il cammino, perché solo lui è duraturo e non lo scopo, che risulta essere soltanto l'illusione del viaggio.*

**(Antoine de Saint-Exupéry)**

*Il sole non è mai così bello quanto nel giorno che ci si mette in cammino.*

**(Jean Giono)**

*La vera casa dell'uomo non è una casa, è la strada. La vita stessa è un viaggio da fare a piedi.*

**(Bruce Chatwin)**

*La strada per la nostra destinazione non è sempre diritta. Prendiamo il percorso sbagliato, ci perdiamo, ci voltiamo indietro.*

*Forse non importa su quale strada ci imbarchiamo. Forse quello che conta è che ci si imbarchi.*

**(Barbara Hall)**

*Quando non potrai camminare veloce, cammina. Quando non potrai camminare, usa il bastone. Però, non trattenerci mai!*

**(Madre Teresa di Calcutta)**

*Non è abbastanza fare dei passi che un giorno ci condurranno alla meta, ogni passo deve essere lui stesso una meta, nello stesso momento in cui ci porta avanti.*

**(Goethe)**

*La vera moralità consiste non già nel seguire il sentiero battuto, ma nel trovare la propria strada e seguirla coraggiosamente.*

**(Mahatma Gandhi)**

*Possa la strada sollevarsi per incontrarti. Possa il vento stare sempre alle tue spalle. Possa il sole splendere caldo sul tuo viso. E la pioggia cadere leggera sui tuoi campi. E finché ci incontriamo di nuovo, possa Dio tenerti nel palmo della sua mano!*

**(Antica benedizione irlandese)**

*Non puoi viaggiare su una strada senza essere tu stesso la strada.*

**(Buddha)**

*La via non può essere lasciata un solo istante. Se potessimo lasciarla, non sarebbe la via.*

**(Confucio)**

*Quando le tue gambe sono stanche, cammina con il cuore.*

**(Paulo Coelho)**

*Camminando si apprende la vita, camminando si conoscono le persone, camminando si sanano le ferite del giorno prima.*

*Cammina, guardando una stella, ascoltando una voce, seguendo le orme di altri passi.*

**(Ruben Blades)**

## LE NUOVE FINESTRE E IL SALONE DEL CINEMA

Nelle stanze dell'Oasi, accanto alla Canonica, ogni lunedì i bambini e i ragazzi si danno appuntamento per il catechismo. La frequenza è buona da parte dei ragazzi mentre facciamo sempre più fatica ad avere la disponibilità di mamme e signorine per l'importante ruolo di catechiste. Lavorare con i ragazzi non è facile, ci vogliono forti motivazioni personali di fede per trasmettere il clima giusto perché i piccoli e i ragazzi possano fare un cammino con chi li accompagna nelle prime grandi scelte della vita.

Lo scorso anno pastorale si era concluso in anticipo a causa della rottura delle finestre per il noto atto incendiario dell'adiacente pizzeria. Abbiamo avuto ben 13 finestre distrutte e due portoni rovinati a tal punto da doverli sostituire. Questi danni erano coperti dall'assicurazione. Abbiamo colto l'occasione per sostituire anche tutte le altre 15 finestre dell'Oasi permettendo così ai bambini del catechismo un maggior riparo dal freddo; il riscaldamento infatti, già di per sé scarso, trovava gli infissi incapaci di conservare il minimo di tepore. All'inizio degli anni '70, quando si costruì la struttura dell'Oasi non esistevano le finestre che oggi sono presenti sul mercato.

Ora l'anno catechistico è iniziato con tutte le finestre in pvc, finestre con doppio vetro e una struttura antisfondamento. La spesa sostenuta è stata di € 24.317; l'Assicurazione "Cattolica" ci ha sostenuto con € 16.000.

E ora guardiamo in avanti con tre speranze: la prima riguarda l'ambiente più confortevole e caldo per il catechismo; la seconda speranza è che non ci capiti di andare mai più sui giornali per fatti dolosi in paese; la terza speranza contiene un invito per ripensare all'utilizzo del salone del cinema parrocchiale. Ora è inutilizzato e inagibile: sono lontani gli anni delle pellicole che richiamavano spettatori anche dai paesi vicini: Le conferenze e le manifestazioni culturali richiedono una radicale sistemazione di tutto l'interno. La speranza che desidero condividere con i lettori è che emergano idee e proposte per la valorizzazione di quell'ambiente. Cosa vogliamo fare di quell'ampia sala? Di cosa ha necessità la Parrocchia per le sue iniziative per i grandi e per i piccoli? Forse una sala polifunzionale? Una cellula museale di arte sacra per i paramenti antichi e gli oggetti sacri ora presenti in Chiesa? Oppure...



## Saggi consigli d'un antico parroco al suo collaboratore

*«Abbi l'ansia dell'unità;  
niente è più importante di questo.*

*Porta pazienza con tutti  
perché anche il Signore porta  
pazienza con te.*

*Prega incessantemente:  
chiedi uno spirito di compresione  
maggiore di quello che  
hai.*

*Sii instancabile nella preghiera.*

*Crea il dialogo con il singolo  
come fa Dio.*

*Porta su di te i problemi di tutti,  
come un atleta:*

*dove c'è più sofferenza ci sarà  
più guadagno.*

*Se ami tanto chi è buono, non  
c'è da dirti grazie:*

*ma sono i più malati che devi  
curare con dolcezza.*

*Sei di carne e spirito per trattare  
con dolcezza i problemi che  
percepisci:*

*i problemi che non percepisci  
cerca di capirli pregando. Non  
impressionarti di chi sembrava  
fedele e poi tradisce: sta saldo  
sotto i colpi come fa l'incudine.  
E' proprio di un atleta resistere  
sotto i colpi.*

*E' soprattutto in vista di Dio che  
bisogna che sopportiamo tutti,  
affinché anche Lui sopporti noi.  
Diventa più zelante di quello  
che sei.*

*Nulla si faccia senza la tua  
approvazione.*

*Ma tu non far nulla senza quella  
di Dio».*

**Ignazio di Antiochia,  
a Policarpo**



## PILLOLE DI CARITÀ

Se al lunedì pomeriggio predomina la vivacità dei bambini e dei ragazzi, in attesa del catechismo davanti alla canonica, non così è il frastuono al mercoledì pomeriggio; anzi non si sente alcun vociare eppure c'è sempre grande movimento di persone. C'è sempre chi va e chi viene: chi va, porta con sé ampi borsoni con i generi alimentari che la Caritas distribuisce settimanalmente; non mancano le borse stracolme di vestiti e di scarpe. Chi viene invece scarica i vestiti che ritiene possano ancora essere utilizzati da chi ha bisogno.

Le persone si scambiano un rapido saluto ed un sorriso e poi ognuno torna alle sue consuete realtà di casa. E così, ogni settimana, assistiamo all'incontro tra le nostre "povertà": di chi dona qualcosa che non gli serve più e chi riceve un po' di cibo e qualcosa per ripararsi dal freddo.

### AMIAMO NEI FATTI E NELLA VERITÀ: ALCUNI SPUNTI

La comunità cristiana è composta di poveri; noi tutti siamo poveri: poveri che Dio ama e sceglie ancor prima che ci rivolgiamo a Lui.

Tutti noi che formiamo la Chiesa dobbiamo, pertanto, sentire che siamo uniti proprio in questo nell'amore di Dio. Così non esiste "il povero", ma ognuno di noi unisce in sé la ricchezza e la povertà. E dunque ognuno di noi è chiamato alla condivisione, alla ricerca della giustizia e della verità. È un modo nuovo di guardare alla povertà. È abbracciare il povero, come Cristo abbraccia noi. «Un tale amore -ci dice Papa Francesco- non può rimanere senza risposta».

La Chiesa - come dicevano i Padri - può essere paragonata alla luna: in fase crescente, rappresenta l'evangelizzazione; in fase di luna piena, corrisponde alla celebrazione eucaristica, centro e fonte del nostro essere e fare; in fase calante, esprime la carità, che si spoglia di sé e dona tutto ciò che possiede. Se è così, noi siamo chiamati a scoprire insieme le nostre ricchezze e le nostre povertà

### NELLA VERITÀ:

quindi con un'attenta analisi dei bisogni delle singole comunità, con particolare attenzione a quelli che nascono dallo scarto.

Per esempio, dal disprezzo della vita: anziani e bambini; diversamente abili; disagio psichico; degrado della famiglia.

Oppure dal disprezzo della dignità e della giustizia: immigrazione, disoccupazione, sfruttamento del lavoro; povertà di senso: dipendenze, disagio giovanile.

La conoscenza prevede occhio attento, studio e approfondimento critico.

### NEI FATTI:

conosciamo le nostre comunità rispetto a questo.

Ci chiederemo: come le nostre comunità vivono concretamente il Vangelo? Esiste ancora un tessuto profondamente cristiano di vicinanza e di relazioni?

Tutti i cristiani si sentono corresponsabili della condivisione dei loro beni (non solo materiali) in funzione del bisogno?

Esistono in parrocchia risposte organizzate o spontanee a situazioni di bisogno? Vengono fatte conoscere alla comunità? La gente condivide

le motivazioni e partecipa a queste iniziative o le stesse sono avulse dal tessuto sociale?

Conosciamo e segnaliamo i bisogni dei singoli o dei gruppi all'interno della comunità?

Come si pone la comunità di fronte al fenomeno dell'immigrazione?

Ciascuno dunque è un insieme di ricchezze e di povertà. E allora noi tutti "siamo ricchi di ... cultura, spazi, beni materiali, tempo, gioia dell'essere in Cristo. Allora noi possediamo pillole di carità da proporre e condividere con la certezza che il bene va fatto, va fatto bene... e senza far rumore.

*"La carità non è mai a senso unico, è sempre circolare e tutti donano e ricevono qualcosa. Tutti riceviamo e tutti sappiamo e possiamo donare tanto. Gesù non scarta nessuno, non disprezza. Lui ha sete e ci chiede di dargli da bere perché cammina con noi e soffre con noi. E proprio noi abbiamo quella brocca, magari un po' usata, che può dargli acqua, che è il nostro cuore. La nostra vita è sempre preziosa e tutti abbiamo qualcosa da dare agli altri".*

**(Papa Francesco, al pranzo con i poveri, in san Petronio a Bologna - ottobre 2017)**



# Dio: una presenza amorosa

Padre nostro che sei nei cieli, possiamo incontrarti sulla terra? Questa domanda può essere il punto di partenza della nostra riflessione sulla prima parola della preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli. Perché che ci sia un Padre nei cieli può essere una interessante rivelazione fatta alla nostra conoscenza, ma che questo Padre sia da noi raggiungibile e lo sia non solo nel futuro, ma fin da questo momento, significa poter colmare la nostra esistenza di una presenza amorosa, di cui il nostro cuore sente ardentemente l'esigenza.

Eppure, se il cuore manifesta questo desiderio, per altri versi il mondo attorno a noi registra quella che potremmo definire una dolorosa assenza. L'enfasi sulla "morte del padre" accompagna la retorica della nostra epoca, almeno dal sorgere della psicoanalisi. La riflessione di Freud, di Lacan, come anche del meno citato Mitscherlich – l'autore di *Verso una società senza padre* (1963) –, ci rende consapevoli della scomparsa dell'immagine del padre consegnataci dalla tradizione, il pater familias, il padre a cui Kafka scriveva la Lettera pubblicata postuma nel 1952, la figura paterna che aveva dominato la scena familiare per secoli.

Quando ci rivolgiamo a Dio col titolo di "Padre", diciamo qualcosa di preciso. Anzi, la rivelazione cristiana – parlandoci di un Padre – non solo dice come dobbiamo intendere correttamente Dio, a ben vedere ci dà anche un punto di vista nuovo sul reale. Se Dio fosse solo un principio ordinatore, qualcosa di simile al Dio di cui possono parlare i filosofi, lo si potrebbe raggiungere mediante il ragionamento.

Lo stesso Tommaso d'Aquino introduce una piccola distanza, quando sottolinea come il principio del reale, raggiunto in ciascuna delle vie della conoscenza di Dio, «lo chiamiamo Dio», «viene chiamato Dio» (Summa Theol., I, qu. 2, art. 3).

Dio, ci dice la rivelazione cristiana, non è solamente un Dio ordinatore: egli è Padre. E questa affermazione porta con sé la conseguenza che anche il reale è visto totalmente sotto un altro punto di vista; in particolare per quanto riguarda la creatura dotata di libertà e di intelligenza. È la rivelazione di Gesù che provoca questa "conversione paterna" della nostra immagine di Dio. Qui possiamo anche immaginare che il Bambino Gesù abbia avuto una scuola di paternità nella testimonianza di san Giuseppe. La famiglia di Nazareth fu per Lui il luogo in cui fare esperienza concreta e quotidiana della sollecitudine amorosa di un padre. In quella dimora umile e dignitosa, alla presenza discreta e appassionata di san Giuseppe, «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

Come ricordava papa Francesco nell'Omelia della Messa per l'inizio del ministero petrino (19

marzo 2013), san Giuseppe è il custode di Maria, di Gesù e della Chiesa, e svolge questo compito con attenzione a Dio. Aggiungeva il Papa: «Il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole; anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore».

Ma Gesù, nel suo continuo richiamarsi al Padre, ci permette di rovesciare un'altra prospettiva, oggi sempre più diffusa. Come fa notare Marcel Gauchet in un brillante volume, «se il XX secolo è stato quello della scoperta del bambino reale, il XXI secolo si apre nel segno della sacralizzazione del bambino immaginario» (Il figlio del desiderio, Vita e pensiero, 2010). Così oggi siamo sempre più proiettati nel guardare ai figli come oggetti del desiderio, come prolungamento narcisistico del nostro sguardo. Al contrario, fa notare Massimo Recalcati, occorre recuperare il senso di un debito simbolico, rendersi conto che siamo anzitutto figli.

Solo a partire dall'assunzione consapevole dell'essere figli possiamo diventare adulti e generare, a nostra volta, dei figli: altrimenti ci troviamo a essere in competizione con i nostri figli per gli stessi spazi (adulti che si vestono e si comportano come ragazzini) oppure pretendiamo che essi siano sempre felici e pieni di successo (e siamo incapaci di sostenerli negli inevitabili fallimenti della vita). Recalcati si richiama a Telemaco come esempio del figlio che ha bisogno del padre e lo cerca, che vuole ereditare qualcosa dal padre.

Chi non accetta questo debito simbolico fa come i vignaioli omicidi della parabola evangelica: nelle parole di Recalcati, i vignaioli rigettano «la filiazione simbolica nel nome di un fantasma di autogenerazione» (Il complesso di Telemaco, Feltrinelli 2014). È l'inganno del serpente che nel paradiso terrestre suggerisce ad Adamo ed Eva che saranno come Dio, cioè in grado di autogenerarsi (cfr. Gen 3,5). Non possiamo dimenticare che invece siamo tutti generati dal Padre.

Ma che vuol dire allora che Dio è Padre? Dobbiamo ancora una volta rifarci a colui che ci parla di Dio in questo modo: dobbiamo ancora una volta rivolgerci a Gesù. Gesù ha incontrato in Giuseppe la testimonianza di un amore paterno, la casa paterna è stata per lui un luogo di sollecitudine e custodia, di tenerezza e passione. Ma se Gesù parla di Dio come un Padre, è perché ha una testimonianza ancora più profonda, ancora più radicale; della quale la vita di Giuseppe può considerarsi solo come l'immagine.

Se nelle parole di Gesù Dio ha i tratti del Padre,



è perché ha su questo un'attestazione ancora più intima e veritiera. Vale a dire che Gesù non si è creato l'immagine di Dio come un Padre, non si è fatto un concetto del Creatore, adattandolo a una figura a tutti familiare, che trasmette il senso della protezione e dell'affetto. Gesù ha vissuto realmente l'esperienza di Dio Padre: se Gesù può rivelare agli uomini che questo è il volto di Dio, è perché sperimenta continuamente questo nel proprio cuore.

Gesù chiama il Padre Abbà, babbo, svelando un'intimità con Lui che scombina il modo con cui nella storia gli uomini hanno guardato a Dio. Per Gesù Dio è Abbà, perché Lui, Gesù è il Figlio. Gesù ci dice che Dio non è solo il Creatore, l'Onnipotente, l'Altissimo: è Babbo, la persona che ogni figlio ha bisogno di avere per sentirsi sicuro, per aprirsi al mondo con la fiducia necessaria. L'intimità che Gesù ha con il Padre apre a un affetto nutrito di tenerezza.

C'è una cosa che forse non si nota a sufficienza, ma che è piena di significato. A ben vedere, nel Vangelo Gesù distingue il suo rapporto con il Padre da quello che abbiamo noi. Nel giorno della Risurrezione, mentre dice a Maria di Magdala di andare ad annunciare ai discepoli la sua ascesa al Padre, lo fa con queste parole: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"» (Gv 20,17). E anche quando insegna la preghiera che dà il titolo a questa conferenza non dice: «quando preghiamo, dobbiamo dire: Padre nostro», ma dice: «Voi dunque pregate così: Padre nostro...» (Mt 6,9).

In un commento al passo di Matteo in cui Gesù parla del Padre nostro, Papa Francesco sottolinea che «se lo spazio della preghiera è dire "Padre", l'atmosfera della preghiera è dire "nostro": siamo fratelli, siamo famiglia» (Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, 16 giugno 2016). Ecco perché la preghiera che Gesù insegna comincia con queste parole: in questo modo ci ricordiamo che siamo fratelli e che il mondo in cui siamo non è nostro, ma ci è stato donato da un Padre sovrabbondante di amore per l'uomo.

Giuseppe Betori  
(articolo tratto da [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it))